

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Valen, e C. — Germania (Piemonte) Sig. Rothmann. — Smirne all'Ufficio dell'Imperial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 AGOSTO

Come trovare le parole atte ad esprimere la forza della passione che c'invade in questi momenti? Carlo Alberto ha capitolato? Egli ha potuto sottoscrivere senza tremare patti così ignominiosi? Infamando se e la sua dinastia, come il cuore gli ha retto a disonorare l'armata che lo aveva seguito sui campi di battaglia, e che fidando ciecamente in lui aveva incontrato tanti sacrifici? È questo il premio che aspettava da un Re, Milano, Venezia, e Modena, e Parma, e Italia tutta? È questa la gratitudine regia dopo che Italia lo aveva innalzato al più alto seggio a cui avesse mai potuto aspirare? Dopo aver dimenticato per grandezza di anima, per generosità eroica, i suoi tradimenti, le sue condanne, la sua sete di sangue?

Quando prima di decidersi alla guerra invocava le ispirazioni celesti ai piedi dell'altare il consiglio che gli veniva da Dio era forse di fingere amore per l'Italia e per le sue franchigie liberali, odio per lo straniero oppressore onde potere ingannarci con maggior sicurezza?

Tu dunque o re spergiuro, tu fosti il carnefice dei toscani, e dei romani, tu pattuisti il loro sangue coll'austriaco, tu novello Giuda ci vendesti per uno straccio di porpora. Perfido come stolto tu non vedesti che quel sangue sarebbe ricaduto sul tuo capo e su quello dei tuoi figli. Tu hai segnato la tua eterna condanna. Sono innumerevoli sono orribili i delitti regii, tu hai il vanto di averli superati tutti. La storia sarà indecisa se deve darti il titolo di spergiuro, di vile, o di traditore.

O fratelli italiani inalziamo una preghiera al cielo: viva costui molti e molti anni, perchè sia punito da un lungo rimorso, perchè veda questa terra ch'egli voleva gettata nel fango, risorta e luminosa sopra le altre nazioni, pura d'ogni delitto, bella nella sua libertà, grande nelle sue azioni, superba dei suoi figli. Viva costui mendicando il pane nelle sale dei suoi alleati, fatto oggetto di disprezzo ai generosi figli di Germania, e senta ogni giorno l'interminabile maledizione che l'Italia riverserà sul suo capo.

Dio ci protegge, Dio non volle che un'anima tanto vile regnasse su questa Italia, Dio ha voluto premiare questo popolo lasciandolo libero delle sue azioni, sciolto da ogni legame coi suoi Principi traditori, Signore di se stesso. Egli vincerà e a lui solo si darà il merito della vittoria; egli diverrà libero, e non dividerà cogli infami il frutto e la gloria delle sue libere istituzioni.

Popoli d'Italia sorgete: il destino vi ha redenti il giorno in cui un Re spergiuro volle infamarvi in faccia all'Europa in faccia alla storia. O Milano, o Bologna, o Palermo, o Genova, siate voi le guide di questa nazione che si accinge alla sanguinosa lotta contro la barbarie. Avevamo, un nemico interno più fatale dell'austriaco, il tradimento, Dio ce lo ha tolto. Non potevamo avere un alleato, Dio ce lo ha dato. Carlo Alberto scoperto, e la Francia alleata, ecco due vittorie ottenute in un giorno solo.

Ora una preghiera a Pio IX. Se i perfidi consiglieri ti hanno detto finora, il desiderio di una libertà legale in Italia e d'indipendenza, non esser già volontà universale della nazione, ma stolto esaltamento di pochi spiriti irrequieti, oggi da quanto si opera dai popoli italiani anche inermi anche traditi devi conoscere o gran Pontefice che fosti ingannato. S'egli è vero che la voce di un gran popolo concorde in un'idea giusta è voce di Dio, devi dire in tuo cuore, Dio vuole l'Italia libera e redenta dall'oppressione straniera. Tu vedi che i nostri Principi a cui avevamo offerto le nostre vite e i nostri averi a cui giuravamo fedeltà eterna ci tradiscono; ma i fatti ti dicono che il loro tradimento non avrà il frutto ch'essi aspettavano, e ricadrà su loro. Tu solo ci resti, tu solo hai la fama di giusto e intemerato. Una nuova rivoluzione incomincia oggi in Italia: una rivoluzione non frenabile da forza umana perchè la fa il popolo con tutte le sue forze e per suo conto.

Le rivoluzioni popolari sono terribili, sono come un torrente che nel suo passaggio non rispetta nulla, non teme di nulla. Ma questo popolo t'invoca ancora o gran Pontefice. Se tu dal Vaticano pronunzi la sacra parola, questo popolo si prostra innanzi a te perchè nella tua destra vede la spada del Signore che vuol liberarlo. Vuoi tu ancora abbandonarci? Vuoi che Italia maledica senza eccezione i suoi Principi tutti?

Non ti fu data dal Cielo la tutela di questa Chiesa affinché tu cercassi di renderla grande e venerata presso le nazioni? E qual mezzo più propizio di questo si presentò mai al Papato per accrescere la venerazione e il rispetto dei popoli? Oggi il Papato è chiamato a proteggere un popolo oppresso che reclama i suoi dritti contro un barbaro invasore, un popolo che vuol godere liberamente di quei beni che la Provvidenza concesse a lui. Il Pontefice non può e non deve abbandonare l'Italia. Se lo facesse tradirebbe gli interessi della religione di cui egli è capo, tradirebbe la sua missione. Finchè v'era speranza

di pace poteva egli invitare i popoli a rimettere la spada per conciliare la gran lite. Ma oggi ogni speranza di pace è finita. Lunga e sanguinosa sarà la guerra: tu solo o Pontefice puoi accelerarne il fine, tu solo puoi diminuirne i terribili effetti. La tua alleanza coi popoli italiani sarà una vittoria decisiva senza spargimento di sangue.

A te si rivolgono 24 milioni di cattolici; te invocano le madri e i vecchi e i fanciulli. Fulmina con la tua parola i barbari; e il cuore degli italiani sarà tutto devoto a te. Tu solo puoi salvare dal naufragio gli avanzi di queste monarchie che vogliono perdersi ad ogni costo: Se tu ti ritiri da noi, tu trascini i troni tutti nel fondo dell'oceano. Chi può salvarli dalla giusta ira di un popolo tradito con tanta infamia? L'esempio di Genova troverà imitatori non pochi. Il popolo francese anela di accorrere in aiuto di un popolo che grida libertà e indipendenza.

O gran Pontefice: la fortuna corre velocissima; tu puoi incatenarla al tuo soglio se hai il coraggio di afferrarla al passaggio. La ipocrita turba dei vili e dei cortigiani cercherà di nasconderti il vero, vorrà insinuare il sospetto nel tuo animo. Non credere a costoro. Il tuo popolo è con te se tu sei con lui: ma il cuore del tuo popolo è franco e leale, e la sua riconoscenza non somiglia a quella di tanti Principi.

La Causa d'Italia dev'essere oggi la tua. L'Italia e il papato se oggi si abbracciano, non si divideranno mai.

I destini della patria ritornano nelle mani, donde non avrebbero dovuto uscire giammai; nelle mani del popolo! Sarebbe dunque vero, che la condotta di Pio IX nella guerra d'Italia fu l'effetto di calcolate previsioni? che fu l'orrore della complicità in un tradimento? — Se così fosse, se egli venisse a disingannarci nel punto stesso che usciamo dal più orribile degli inganni... ma dunque risorga, e risorga come fiaccola ardente in mezzo ai popoli italiani! la sanguinosa esperienza però, che ci commuove tuttora le viscere, è tale, che i popoli italiani non possono, non debbono, non vogliono più avventurarsi in un terreno non conosciuto abbastanza. Non parli ai Principi, ma si diriga ai popoli d'Italia; il Pontefice dev'essere col popolo, e non coi Principi. Una parola rivolta ai Principi sarebbe il segnale di un sospetto, del sospetto che il Pontefice discendesse in arena per puntellare, se l'ira di Dio il permettesse il trono dei traditori. E' un momento, e passa. E' il momento che i popoli non hanno più fede negli uomini, ma solo nei principj della libertà e dell'indipendenza. O il Pontefice entra solo nell'alleanza dei popoli, o i popoli rimarranno soli; i popoli avranno un grande alleato di meno, ma il Pontefice avrà perduto la grandezza della sua esistenza, l'amore dei popoli liberi. E' un momento, e passa!

Popoli generosi e traditi di Genova, e di Piemonte! ora è il punto di gridarci fratelli: il suono delle vostre crudeli sventure ha concitato le nostre città; perseverate, pronunciatevi popoli veramente liberi, e questi popoli sono a tutto disposti, e nelle Romagne preparano un esercito risoluto ad affrontare ogni pericolo, e reintegrare la guerra! Vi eravate uniti coi Lombardi, e coi Veneti! ebbene! ora è il punto di far sapere ai Lombardi ed ai Veneti, che volete inviolato ma più santo il patto d'unione per riconfermarlo col sangue sui campi di battaglia, non a sfamare l'ambizione d'una dinastia, ma a redimere l'Italia da qualunque tirannide. Esecrazione a chi volesse spargere odio e accuse e sospetti fra voi, e i Lombardi! è codesta un'arte infame che tenteranno i carnefici d'Italia per rendere impossibile la concordia dei popoli dopo averli fatti vittima della concordia dei Principi! Se i Lombardi avranno accusata la ritirata del vostro esercito, non sarà stata loro la colpa; sul punto di vedersi abbandonati alla ferocia austriaca la voce del dolore e dell'ira può avere confuso il nome del condottiero con quello dell'esercito; ma di chi mai sarà stata la colpa se non del condottiero? Chi è che ha spregiato, e fatto consumare l'entusiasmo Nazionale dei Lombardi? Voi avete fatto eroici, immensi sacrifici, e l'istoria d'Italia vi assegnerà il primo posto fra i popoli italiani: ma voi li faceste per amore d'Italia, e per fuoco generoso di gloria, non per servire all'egoismo d'una dinastia! Popoli, come voi, non furono mai nè sono capaci di tanta degradazione: il vostro esercito doveva liberare l'Italia, ecco il vostro voto, la meta dei vostri nobili sacrifici; e quando l'Italia libera avesse depresso sulla fronte dei vostri guerrieri il bacio della gratitudine e dell'amore, ah! voi, popoli di Piemonte e di Genova, voi, se siam certi, non avreste voluto di più. La virtù dei principj di libertà e fratellanza avrebbe operato il resto! Esecrazione adunque a chi tentasse indebolire il vostro risentimento col gettare le sventure a colpa di opinioni troppo liberali. Che importava a voi, popoli di Piemonte e di Genova, che Milano e Venezia o si dichiarassero Repubbliche, o dif-

ferissero la loro fusione a guerra compiuta? Spargete il vostro sangue per l'interesse dei popoli, o per quello del Principe? e chi toglieva al Principe di amcarsi tutte le opinioni de' Lombardi e de' Veneti con procedimento magnanimo ed aperto?

Con Carl' Alberto il principio dinastico ha capitolato in Milano a favore della libertà dei popoli. Accettiamo risolutamente codesta capitolazione - Liguri, e Piemontesi! la guerra Nazionale oggi incominci! l'errore di Welden è una fortuna mandata da Dio ai Stati Romani perchè ribollano nel fremito di guerra. Che attendiamo di più? l'uomo recato dal voto dei popoli a tanta altezza di speranze e di gloria, fa fuggire un esercito di eroi innanzi agli Austriaci! disonora innanzi al mondo l'Italia! ... oh! se l'Italia restasse insensibile all'obbrobrio, e non si rialzasse degna del suo nome, e de' suoi diritti, sarebbe meglio che il Mediterraneo la nascondesse per sempre allo schermo del mondo, e passando il Navigante dappresso le Alpi potesse dire - Questo è luogo di punizione.

CESARE AGOSTINI.

GUARDIA CIVICA DI ROMA

Ordine del giorno 12 Agosto 1848

Siamo in un momento supremo! I magnanimi bolognesi combattono virilmente contro l'austriaco il quale, invasi i confini degli stati della Chiesa e rotta la fede de' patti giurati, adopera le barbare armi contro gli abitanti di quella illustre città. Le genti di Romagna e delle Marche a furia si precipitano alla volta di Bologna per rintuzzare il sacrilego ardore d'un nemico cui nulla è sacro, nulla è venerando sulla terra. Il tanto commovimento d'animi generosissimi risolti a difendere a prezzo di vita le proprie case, le consorti, le madri, i figliuoli, i vecchi cadenti, la milizia cittadina di Roma potrebbe rimanersi indifferente? Ciò sarebbe indegno di lei.

Su dunque, civici romani, affrettatevi a dare il vostro nome per un'impresa che Dio stesso non può mancare dal proteggere, tanto essa è necessaria, tanto è giusta. Armatevi con prontezza; unitevi alla provata legione che pur ora tornò fra voi coperta di gloria; con essa correte a debellare il barbaro aggressore; fatevi sostegno valido a que' fratelli che già gli stanno intrepidi a fronte. Le armi di questi, le armi vostre, BENEDETTE DA PIO, saranno invincibili, e l'Italia intera dovrà forse risentir vantaggio immenso dagli sforzi generosi operati dai sudditi del Pontefice.

CONDIZIONI DELL'ARRUOLAMENTO

Il soldo sarà di bajocchi 15 al giorno, oltre il pane per tutti indistintamente, uffiziali e comuni.

Gli uffiziali, in stato di marcia, avranno il soprassoldo competente al grado, conforme è stabilito per la linea; più il foraggio per gli uffiziali di stato maggiore, a senso della tariffa stabilita per la linea stessa.

Per quello riguarda la disciplina ed istruzione si procederà analogamente a quanto si dispone nell'Ordinanza del Ministro Campello, del 6 corrente Agosto.

Il Tenente Generale

G. ALDOBRANDINI

Questo Proclama ha prodotto nel Popolo un ottimo effetto. Si è veduto in esso il principio di quel linguaggio richiesto dai tempi e da quell'ardente passione di amor patrio che faceva piangere di rabbia questa mattina i Romani nell'udire il tradimento di Carlo Alberto, e al tempo stesso di gioia al racconto dei gloriosi fatti di Bologna.

Ma che giovano i bei Proclami e le ottime disposizioni di un Campello di un'Aldobrandini se nel Dicastero delle armi regnano ancora coloro che non hanno dimenticato i giorni felici dell'arbitrio, e della dissipazione della fortuna pubblica? Regnano costoro e tentano ogni via perchè nulla vada ad esecuzione di quanto si decreta. Conoscono Essi assai bene le vie per ammorzare l'entusiasmo, per abbeverare di disgusti i volontari.

Fu per loro consiglio che derogando a quanto fu decretato dal Consiglio dei Deputati si sono assegnati solo 15 bajocchi e il pane alla civica mobilitata.

Il Consiglio dei Deputati aveva deciso, considerando le particolari circostanze di un soldato civico, che questa truppa avesse il soldo dell'arma politica, volendo nel tempo stesso con savio divisamento, che si diminuissero le paghe esorbitanti date agli uffiziali ai quali dev'essere più che sufficiente il soprassoldo unito alla paga dei comuni.

Noi domanderemo al Ministro interino delle armi (impiego tutto affatto incostituzionale) con qual dritto si è preso Egli la briga di derogare nei pochi momenti che resterà al suo illusorio Ministero ad una decisione del Consiglio dei Deputati, decisione promossa dagli stessi passati Ministri ed approvata ad unanimità.

Ci lusinghiamo che il principe Aldobrandini si guarderà in avvenire dall'ascoltare i consigli di coloro ch'ebbe-

ro onori, denari, e croci dal passato regime e non contenti di questo dissiparono i milioni del popolo.

Furono questi che con oscure trame cercarono ogni mezzo per allontanare dal Ministero un Campello quando videro che questi faceva succedere i fatti alle parole, cominciava a purificare quel nido di tante iniquità. Resti intanto avvisato il Ministero che dal Dicastero delle armi partono ogni giorno promesse di avanzamenti immeritati, e di forniture lucrose.

Intanto non si arruolano i volontari, e si cercano tutti i mezzi per allontanarli. È ora che il Popolo conosca dal Re all'ultimo impiegato quali e quanti siano quelli che lo tradiscono. È benemerito della patria chi rivela i loro nomi.

NOTIZIE

BOLOGNA 9 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Bologna è oggi redenta dalla vergogna che le avevano fatto patire i suoi governanti ieri l'altro.

Bologna ha ieri impugnato le armi per cacciare dalla sua città lo straniero insolente, che in numero di appena 4 o al più 5 mila uomini ha ardito di occupare una città di 70 e più mila abitanti.

Gli Austriaci avevano promesso di partire ieri alle 5; ma alcuni di loro temerarii o imprudenti vennero ad insultare coi loro modi alteri i cittadini, che non poterono soffocare lo sdegno, e fecero ad alcuni pagar colla vita lo sprezzo.

Allora il comandante richiese al Prolegato vendetta, e finché non si fossero puniti i colpevoli della morte data agli austriaci mandasse su ragguardevoli persone della città in ostaggio al campo.

Il Prolegato rispose che egli non si credeva affatto in facoltà di far ostaggi per gli austriaci, e piuttosto sarebbe dato egli stesso in ostaggio finché la giustizia non avesse pronunziato sui casi avvenuti in città la mattina.

Appena ciò seppe il popolo sorse in arme come un uomo solo: impedì che il Prolegato andasse in ostaggio, come egli da Uomo d'onore ha tentato di far due volte mettendosi in cammino 1. per la porta di San Felice, 2. per quella di San Mammolo, e diede un grido fuori lo Straniero fuori i barbari, via gli austriaci.

Costoro a spaventar la città mandarono subito cavalli, e artiglieria sulla montagna. Fulminarono la città con palle, bombe, razzi alla congrevè, e racchette, ma indarno. I cittadini armati alla meglio affrontarono i nemici in faccia ai cannoni, risposero fuoco a fuoco con indicibil valore dalle 5 pom. alle otto finché il nemico dovette abbandonare tutti i posti di città, le porte occupate, e fuggire precipitosamente lontano.

Egli ha perduto molti morti, e feriti, e più abbiamo una settantina di prigionieri con due ufficiali.

I nostri hanno sofferto anch'essi, ma non più di 4 o 5 morti. I feriti non oltrepassano i 50, e i più sono leggermente.

Ai cittadini (fra i quali va dato un posto d'onore alla plebe) si sono uniti i Carabinieri e i Finanzieri unica truppa che qui fosse in assai scarso numero.

Le Campane a stormo e le staffette hanno chiamato Contadini e Romagnoli, che stamattina entrano in città a centinaia da Faenza, da Ravenna, da Imola, da Castel Sanpietro, da Budrio, da Medicina ec. ec.

Il Comandante austriaco Perglas in piena ritirata al di là del ponte Sanfelice ha scritto al Prolegato questa mattina che non molestato nelle sue attuali posizioni non molesterà.

Frattanto Bologna continua a premunirsi con barricate, con armi, e aspetta a momenti che tornino le artiglierie partite il 6 agosto. Le alture intorno la città sono guardate dai nostri, le porte dai nostri, le vie dalle barricate, e Bologna senza un armata di 30 o 40 mila uomini oggi non è più prendibile.

NOTIFICAZIONE

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poiché il tempo ne è dato, conviene bene ordinarci e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata. Mentre faccio i maggiori elogi ai Militi volontari e Cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla Sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrispondere agli armati che ne vogliono approfittare i competenti indennizzati alla ragione di baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici Porte della Città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto, e più di tutto a conservar l'ordine e la tranquillità.

Bologna 9 agosto 1848.

Il Prolegato BIANCHIETTI

BOLOGNESI!

Coraggio. Il dato è gettato, e già il nemico d'Italia ebbe ieri luminosa prova del valor vostro. Senza capi, senza guida faceste prodigi; ma tenetevi ognora pronti; non fidate che in Voi stessi; i soccorsi giungono da ogni parte; da Forlì sono in movimento le Legioni colle Artiglierie, e saranno presto in Bologna. Tutte le Civiche delle Romagne sono in moto. Tacciano i partiti, le giuste lagnanze;

i danni sofferti saranno risarciti a carico dello Stato; le vedove i pupilli soccorsi; i viveri per tutti; la confusione l'infamia ai perversi, gloria eterna al Popolo. Coraggio e vigilanza.

9 Agosto 1848.

Un Veterano

Che è fra le vostre fila

VIVA L'ITALIA

Al Governo, al Comune e ai ricchi di Bologna

La Plebe Bolognese ingiustamente calunniata che bramasse le armi per usarne alle rapine e agli assassinii, ha mostrato col glorioso fatto d'arme operato ieri 8 Agosto nella Montagnola, quanto sia grande e generosa d'animo, perciocché non un furto, non una violenza, ma solo adoperò le armi contro gli Austriaci, e coll'ajuto del Popolo, dei Civici, dei Carabinieri e Finanzieri ponendoli in completa fuga, diede prova solenne che l'amor patrio è più forte e disinteressato in coloro che da noi ingiustamente si chiamano Birichini.

Alla Plebe generosa si deve in gran parte la vittoria dell'8 Agosto; quindi è Foto pubblico che il Governo, il Comune e i ricchi facciano distribuzione di danaro alla Plebe la quale a prezzo del proprio sangue e della vita ha salvato i loro Palazzi dal sacco e dagli incendi - La ricompensa pronta, se vogliamo che la Plebe a un nuovo assalto si presti con pari valore.

Viva la Plebe Bolognese

I Civici Carabinieri e Finanzieri e Finanzieri e quanti si sono battuti!

VIVA L'ITALIA!

Perché i Manifesti anonimi si hanno in dispregio, noi interpreti del Voto Pubblico, vi ponghiamo la firma

Agamennone Zappoli

FIRENZE 10 Agosto

PROTESTA DEL CORPO DIPLOMATICO RESIDENTE A FIRENZE AL GENERAL WELDEN

(fatta appena saputo il bombardamento di Bologna)

Les soussignés, Ministres accrédités auprès du Grand Duc de Toscane, poussés par le désir de voir cesser une effusion de sang déplorable, viennent protester devant Votre Excellence, des sentiments de douleur qu'ils ont éprouvés à la nouvelle des événements qui depuis hier ensanglantent Bologne, et la prier de faire cesser une attaque qui livre une population toute entière aux plus terribles angoisses et que réprouvent les lois de l'humanité et les principes de la civilisation.

Les soussignés dans la conviction que les sentiments qui les animent seront appréciés par V. E., saisissent cette occasion pour lui offrir les assurances de leur haute considération.

Florence 9 Aout 1848.

PARMA 7 agosto ore 8 ant.

La colonna mobile di Guardia nazionale è qui tornata or ora. Dicesi che sia per ripartire domani per altra destinazione. La linea è rimasta a Reggio.

Nelle prime ore di ieri sono qui arrivati intorno a tremila Toscani, fra truppa di linea e volontari, venendo da Piacenza, con 8 pezzi di Artiglieria, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo. Non si sa dove siano rivolti, e credesi che per ora possano anzi rimaner qui.

(Foglio offic. di Parma.)

PIACENZA 5 agosto.

Ieri alle 9 ant. un avanguardia di tedeschi (e diconsi Bavari) è entrato in Carpi. — Al partire della Diligenza da Modena (alle due pom.) in quella città non vi era ancora nulla di nuovo. Si credeva però generalmente, che il Duca vi sarebbe entrato prima di sera.

Nella scorsa notte gli Austriaci hanno fatto qualche opera alla testa del ponte sulla sinistra del Rò in faccia a Piacenza, certamente per difendersi da una invasione dei nostri. Mentre scriviamo, le nostre artiglierie si apprestano a mandar sossopra questi leggieri baluardi improvvisati.

(L'Eridano.)

TORINO 7 agosto

NOTIZIE DELLA GUERRA

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re l'ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevutigli, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il Ministro della Guerra

G. COLLEGNO

GENOVA 8 agosto

Il Corriere Biondi recava iersera la notizia della Capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s'udì il nefasto annunzio quando pochi giorni prima una sola voce correva che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale si recò dal Governatore; uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto.

Dormivano!

Il Comandante fu attorniato da una folla che gli gridava: Vogliamo i Forti; vogliamo che si batta la generale.

Balbi promise i Forti, e promise pure di far battere la generale appena allegrasse: lo promise sulla sua parola d'onore.

Alleggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, né udendo tamburi si recò sotto le finestre del Balbi. Voci: La generale, la generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo Tursi — Date dunque agio che si vestano — Voci: presto presto è giorno. — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciarono a farsi sentire e la Guardia cittadina accorse sotto le armi.

Porzione fu ripartita a guarnigione dei Forti; il resto al solito a guardia della città.

Le opinioni sono così discordanti; le notizie, snorche una troppo certa, così vaghe così confuse che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formolare un coscienzioso giudizio sull'avvenimento. Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure da prendersi in ogni evento. Ricordiamo la Libertà che ci dee esser sì cara quanto più ci costa, e quanto più pare compromessa dall'onda della riazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Perglas e gli austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po. G. D. B.

Lettere d'Alessandria in data d'ieri 8 ci assicurano che il Re giunse in quella Città; che cinque o sei mila uomini sarebbero immediatamente avviati verso Genova per servire di presidio. (Corr. Merc.)

MILANO 4 agosto ore 2 pom.

La popolazione questa mattina era divisa, e n'era causa l'incertezza degli ajuti della Francia. L'inimico è quasi alle porte. La truppa piemontese grida all'armi: si batte la generale in tutti i corpi di guardia. Le campane suonano a stormo. La popolazione si rianima. A malgrado di una dirottissima pioggia le contrade formicolavano di uomini armati. Il rumore del cannone si avvicina.

Ore 4 pomeridiane

Radetzky è a Gambaloita fuori di Porta Romana (2 miglia.) Succede un accanito combattimento. I tedeschi sono respinti colla perdita di tre pezzi di cannone e di 500 uomini tra morti e feriti. Dei nostri due morti e pochi feriti: ma si dovettero abbandonare due cannoni che vennero però gettati in un fosso. (Come si conciliano questi fatti?)

Finalmente il comitato di pubblica difesa dice che può contare sull'alleanza francese. Questa notizia infonde nuova vita in tutti gli abitanti. Le barricate del marzo sono risorte come per incanto in tutta la città. Altri cinque giorni di resistenza e la vittoria è nostra ...

Giorno 5 ore 8 antim.

I bastioni sono zeppi di guardie nazionali. — Sin'ora nessun fatto importante tranne una guardia nazionale morta e due feriti. Il cannone tace. Si dice che i due incaricati inglese e francesiano parlamentando con Radetzky.

Ore 8 e un quarto.

Sento che questa notte l'inimico fu cacciato lontano 5 miglia e che lasciò in nostra mano cinque pezzi da campo ed un cassone di munizioni. — Si assicura la venuta prossima di un corpo di volontari svizzeri.

E' giunto, ossia retrocesso il General Garibaldi con tutto il suo corpo ingrossato d'assai.

Sono le 10 pom. L'inimico è a porta Vercellina. Poco anzi sentii a raccontare un fatto ributtante ed eroico ad un tempo. Un bersagliere piemontese aveva fatto otto tiri e sempre con successo. Un contadino che gli era vicino lo stese a terra morto con un tiro di pistola mentre ci stava per fare il nono colpo; e dopo commesso quell'assassinio gridò: uccidetemi pure ch'io sono pagato da Radetzky. Difatti ci venne subito finito a colpi di bajonetta. Oggi poi si sono arrestati molti tedeschi che si erano introdotti in città travestiti da contadini. Ma i nostri monelli li conoscono all'odore e sono sempre dessi che li scoprono. Sono le undici. Il cannone tace, ma il suono delle campane continua.

— Altre lettere ci dicono che vi ha penuria di vettovaglia. E' una calunnia austro-gesuitica, sparsa ad arte dai nemici dell'Italia, che i Milanesi abbiano fatto fuoco sui Piemontesi.

Appena saputo la Capitolazione, il popolo accorreva al palazzo di Carlo Alberto per impedirne gli effetti. Egli giurava di seppellirsi sotto le ruine di Milano. Un'ora dopo vedevasi la Capitolazione affissa ai muri, e la truppa Piemontese partiva pel Ticino. Allora nuovo popolo accorreva al palazzo, metteva in pezzi la carrozza del Re che teneva dietro alle truppe, e feriva lui con un colpo d'arma da fuoco.

(Corr. Livornese)

PRUSSIA

BERLINO 27 Luglio

I giornali di Polonia assicurano che da un di all'altro s'aspetta una insurrezione. I viaggiatori degni di fede raccontano che al principio di luglio fu scoperto un complotto militare, e molti ufficiali furono fucilati.

GERMANIA

FRANCOFORTE 29 Luglio. (Allg. Ztg.)

Si aspetta con grande impazienza l'arrivo del vicario, specialmente poiché il ministero dello stato non è peranco stabilmente composto. Si parla che debbano entrare al ministero Bassermann e Mathy, e si nominano anche altri, ma tal cosa merita conferma.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.